Una precisa contestazione dei magistrati di Padova

Si addestravano con esplosivi i quadri militari «autonomi»

I campi paramilitari si tennero nell'inverno '73-'74 sull'Altipiano di Asiago dove avvenivano esercitazioni con candelotti di gelignite «introdotti abusivamente dal Canton Ticino» - Interrogati da Calogero alcuni arrestati

Dal nostro inviato

PADOVA — Da un lato c'è la descrizione generale di un'organizzazione eversiva vasta e ramificata, fondata sulla stessa ipotesi che sta alla base del «7 aprile»; dall'altro, vengono contestati alcuni fatti ed episodi estremamente precisi, tra i quali la partecipazione ad un campo di addestramento militare sull'altopiano di Asiago nell'inverno '73-'74.

Questo, in estrema sintesi, il contenuto dei mandati di cattura firmati il 21 dicembre dal PM Calogero, che ieri sono stati formalmente contestati nel corso dei primi interrogatori ad alcuni degli arrestati.

In mattinata è stato sentito in carcere Gianni Baletta, titolare della SAP, una editrice che stampa la rivista *Autonomia*. Quattro ore di interrogatorio (oltre a Calogero era presente anche il suo collega Borraccetti), otto pagine di verbale e all'uscita alcune rapide affermazioni dei difensori: «Calogero ha presentato delle prove ma non ne ha citato la fonte. La nostra impressione è che abbia in mano testimonianze di persone che facevano direttamente parte dell'organizzazione di cui il PM contesta l'esistenza».

Nel pomeriggio, in carcere a Treviso, è stato poi sentito Antonio Temil, altro padovano arrestato già inquisito nel '75 dopo che il brigatista padovano Carlo Picchiura aveva ucciso un appuntato della stradale; Temil, si era accertato, aveva procurato a Picchiura — in buona fede, si pensò allora — del materiale plastico per stampare targhe d'auto false.

Oggi, a Vicenza sarà interrogato il leader dell'Autonomia di Marghera, Augusto Finzi; e domani, Natale, sarà la volta dell'ultimo dei padovani, Antonio Liverani, il coinquilino padovano di Negri. I padovani, stando al lungo testo dei mandati di cattura, sono accusati, sulla base di «atti e documenti, indagini di polizia giudiziaria e plurime concordanti dichiarazioni di testimoni e di altri soggetti processuali», di avere svolto un «ruolo direttivo o comunque di primaria importanza» in una «associazione politico-militare» tesa a «provocare la guerra civile e l'insurrezione armata contro i poteri dello Stato attraverso il vasto ed articolato programma fondato sulla pratica dell'illegalità di massa e della lotta armata».

E' chiaro il riferimento a quella fetta organizzata dell'Autonomia nata dallo «scioglimento» di Potere operaio, ed in contatto operativo — conferma il PM — anche con le Brigate rosse. Aggiunge infatti il mandato che l'associazione indicata è formata da una serie di bande armate variamente denominate (le stesse cui fanno riferimento i mandati di cattura milanesi, con l'aggiunta di alcuni organismi specifici veneti come le «Ronde armate proletarie», l'«Organizzazione operaia per il comunismo» eccetera), «costituenti il livello occulto e clandestino di Potere operaio e di Autonomia operaia organizzata, dialetticamente coordinati al livello formale e pubblico dai predetti organismi» e «in costante rapporto tattico e operativo con le BR».

Questa associazione al cui interno pare collocarsi sempre più il motore ed il vero cervello «politico» della lotta armata, dispone, dice ancora Calogero, di una struttura organizzativa comprendente stabili apparati informativi militari (colonne, nuclei, squadre, secondo «principi di compartimentazione».

In particolare, e qui il PM comincia ad entrare nei dettagli, c'è un personale addestrato all'uso di armi e di esplosivi tramite esercitazioni ed istruzioni «impartite nel corso di scuole quadri e in campi paramilitari svolti particolarmente nel Veneto e nel Canton Ticino».

Si arriva infine, come ultima contestazione a parte, ad un episodio descritto in modo molto dettagliato il quale sembra presupporre necessariamente una conoscenza dei fatti dall'*interno:* «... avere in concorso con altre persone portato illegalmente in luogo pubblico e precisamente in prossimità di un forte abbandonato sull'altopiano di Asiago, numerosi candelotti di esplosivo (gelignite) abusivamente introdotti dal Canton Ticino, che venivano fatti brillare a scopo di esercitazione dai quadri politico-militari dell'organizzazione armata».

Si specifica anche la data: l'inverno '73-'74, subito dopo cioè lo «scioglimento» di Potere operaio.

Michele Sartori

Attentato a Roma contro l'agenzia aerea «Air France»

ROMA — Un attentato dinamitardo ha devastato ieri sera, pochi minuti prima delle 21, gli uffici della compagnia di bandiera francese «Air France», a via Veneto. Alcuni sconosciuti, secondo la prima ricostruzione effettuata dalla polizia, hanno depositato un potente ordigno fra le maglie della saracinesca esterna e la grande porta a vetri dell'agenzia aerea.

L'esplosione, molto potente, ha distrutto gran parte dei mobili e delle suppellettili all'interno dell'ufficio, mandando anche in frantumi i vetri di molte finestre dei palazzi vicini. Fortunatamente, al momento dello scoppio, nessuno si trovava davanti all'ingresso della compagnia aerea e non si lamentano quindi feriti.

Pochi minuti dopo un altro ordigno, di minore potenza, è esploso sotto il vano delle scale di una pensione in via Principe Amedeo 62. Lo scoppio ha provocato solo lievi danni. Anche in questo caso non vi sono stati feriti.

Alle 22 un altro attentato è stato compiuto contro la sede delle TWA.

I fascisti appiccano il fuoco a una sezione romana del PCI

ROMA — «Siamo dei NAR. Abbiamo colpito il covo del Partito comunista per onorare i camerati caduti». Con queste parole dettate al centralinista di un quotidiano romano uno sconosciuto ha rivendicato l'attentato compiuto ieri mattina contro la sezione del PCI di via Sebino, nel quartiere Salario.

Gli attentatori hanno versato all'interno della sezione liquido infiammabile e hanno poi appiccato il fuoco. Le fiamme hanno leggermente annerito la porta d'ingresso e distrutto alcune copie di giornali.

La notte scorsa invece alcuni sconosciuti hanno incendiato l'auto di Renzo Marini, operaio, rappresentante del consiglio di fabbrica della Selenia. La macchina è andata completamente distrutta.

Cruenta e movimentata rapina in una bottega del centro storico

Bologna: assaltano oreficeria Feriti proprietaria e passante

Coraggiosa resistenza delle vittime colpite alle gambe dai banditi - A Rovigo malviventi aggrediscono commerciante di preziosi e sequestrano per alcune ore l'intera famiglia

BOLOGNA — Cruenta rapina, nella tarda mattinata di ieri, in una bottega di orefice del centro storico. Sono rimasti feriti dalle rivoltellate sparate da un bandito la proprietaria e un passante, fortunatamente in modo non grave. Molto spavento fra i cittadini, assai numerosi in quella strada densa di negozi, aperti come in tutta la città per la deroga natalizia.

E' avvenuta alle 11,25 in via Nazario Sauro, a poche decine di metri dal Liceo classico Minghetti. Un giovane poco più che ventenne è entrato nel negozio e ha chiesto alla titolare — Giulia Pardera in Pasquini, di 24 anni, abitante in via Malaguti 2 — di poter vedere alcuni anelli; ma, quando la donna ha esibito sul banco un «plateau», le ha puntato contro una pistola intimandole di scostarsi; la negoziante, per tutta risposta, si è lanciata sul rapinatore gridando nel contempo aiuto.

A questo punto il bandito non ha esitato a premere il grilletto e il proiettile ha colpito il ginocchio sinistro della Pardera. La coraggiosa donna, mentre l'aggressore arraffava ugualmente alcuni anelli, gli si è avvinghiata addosso facendosi trascinare verso il portico. Un cittadino — Antonio Garzignan, trentunenne, abitante in via Col di Lana 7, portiere nell'albergo Mentana — ha tentato di bloccare il bandito che, per aprirsi la strada della fuga, ha nuovamente sparato colpendo l'uomo alla gamba destra. Sulla via Nazario Sauro attendeva una «Vespa» con motore acceso condotta da un complice. Lo scooter è partito a razzo, ha svoltato nella vicina via Maggia e nuovamente in via Morgagni; qui, all'altezza di via delle Casse, per non tamponare un taxi che si stava fermando, il bandito alla guida ha scartato bruscamente, talché la motoretta è andata a cozzare contro un pilastro.

BOLOGNA — Giulia Pardera soccorsa dal marito che le accarezza la fronte.

Ambedue i rapinatori sono ruzzolati sull'asfalto, ma fulmineamente si sono rialzati e, sempre a bordo della «Vespa», sono spariti nel traffico.

Entrambi i feriti sono stati ricoverati all'istituto ortopedico Rizzoli con prognosi di 40 giorni: la gioielliera per la frattura del ginocchio e il Garzignan per ferita pluri-fratturante alla gamba. Le indagini sono condotte dalla Squadra mobile della Questura.

★

ROVIGO — Due malviventi hanno compiuto l'altra notte una rapina, che ha fruttato loro oltre 200 milioni in preziosi e oggetti d'oro, dopo aver sequestrato un'intera famiglia. Il fatto è avvenuto a Rosolina (Rovigo). I due hanno atteso che Lucio Mengoli, un assicuratore di 23 anni, rincasasse, poco dopo le 2, e lo hanno colpito violentemente al capo facendosi consegnare le chiavi di casa. Entrati nell'abitazione, hanno sequestrato il padre di Mengoli, Rino, di 52 anni, orefice, la madre e un fratello e hanno legato tutti dopo essersi fatti consegnare le chiavi della cassaforte del negozio di Mengoli, che si trova al piano terreno della casa. Mentre i banditi svuotavano la cassaforte, Rino Mengoli è riuscito a liberarsi e, armatosi con una pistola che teneva in casa, è sceso sorprendendo i rapinatori mentre completavano la loro opera.

Mengoli ha sparato alcuni colpi ferendo un bandito che ha prontamente risposto al fuoco, ma non è riuscito a evitare che i malviventi, grazie all'aiuto di un complice che li attendeva poco lontano su un'automobile, fuggissero con il bottino. I posti di blocco, subito predisposti in tutta la zona, non hanno dato esito e dei banditi finora non è stata trovata alcuna traccia.

L'incontro Negri-Curcio

DALLA PRIMA

rebbero numerosi e piuttosto solidi, è difficile dire. Da più parti si insiste nel riferire che il prof. Carlo Fioroni, condannato a ventisei anni di galera per il sequestro e l'omicidio preterintenzionale dell'ing. Carlo Saronio, avrebbe fatto importanti rivelazioni. Quasi sicuramente il «professorino» è stato interrogato sia dai giudici romani che da quelli di Padova e di Milano. Ciò per la buona ragione che la famosa lettera di Franco Piperno, siglata con lo pseudonimo di «Elio», venne sequestrata il 29 febbraio del 1972 proprio nelle tasche di Fioroni. Data la rilevanza del documento è del tutto evidente che il tramite della lettera doveva, obbligatoriamente, essere ascoltato dai magistrati inquirenti.

Ora si dice che le sue dichiarazioni sarebbero state assai nutrite, tali da riempire oltre 60 pagine di verbale. Il segreto istruttorio vieta, ovviamente, di sapere se si tratta di cosa rispondente o meno alla verità. Ciò che noi ricordiamo — e lo abbiamo, del resto, scritto più volte su questo giornale — è che Carlo Fioroni, durante il processo Saronio, che è stato celebrato a Milano nei primi mesi di quest'anno, ebbe accenti di pentimento sincero per le atrocità che aveva commesse. Allora il suo discorso fu incompleto e reticente. Ma in alcuni punti era già sufficientemente chiaro.

Preciso, ad esempio, il suo riferimento ad un'organizzazione «politica», di cui, evidentemente, non poteva essere il solo a far parte. Fioroni, allora, non ritenne di fare i nomi degli appartenenti a questa organizzazione. Ma di questa stessa organizzazione, a suo modo, parlò anche Carlo Casirati, il delinquente comune rinviato a giudizio, quando ancora era latitante in Francia, dal giudice istruttore Gerardo D'Ambrosio e successivamente condannato a 25 anni di reclusione dalla Corte d'Assise di Milano.

Se facessi i nomi che sono a mia conoscenza — disse più o meno il Casirati — quest'aula crollerebbe. E poi, quasi a scolparsi, disse anche di essere stato assolto dal «Tribunale della Rivoluzione». Frasi ambigue, si dirà, ma che oggi, alla luce dei nuovi elementi acquisiti, possono acquistare un significato assai concreto. Di questa organizzazione «politica» che organizzò il sequestro e poi l'omicidio preterintenzionale del giovane ingegnere milanese faceva parte, a giudizio dei magistrati, anche Toni Negri. Da qui l'ordine di cattura per il mostruoso delitto.

Altra «notizia» della giornata è che i carabinieri, che agiscono su disposizione della magistratura, avrebbero accertato alcune cose piuttosto importanti. La prima è che Roberto Serafini e Sergio Seggio, entrambi latitanti, farebbero parte del gruppo di Corrado Alunni, e cioè di «Prima linea». In più i carabinieri avrebbero anche accertato che il Serafini era molto legato a Toni Negri, tanto da essere considerato il suo braccio armato. Si stabilirebbe così, se tali accertamenti risulteranno fondati, un filo diretto fra Negri e Alunni. Elementi in proposito, peraltro, erano già stati acquisiti dal PM Pietro Calogero. Nell'abitazione di Alunni, in via Negroli, erano stati trovati parecchi documenti. Uno di essi corrispondeva a un altro, sequestrato in un archivio padovano con correzioni di pugno di Negri.

I nomi del Serafini e del Seggio non sono nuovi. Il primo era già inseguito da un mandato di cattura del giudice istruttore milanese Galli, titolare dell'inchiesta Alunni. Ora, nei suoi confronti, sono stati spiccati un ordine di cattura per banda armata dal PM Spataro e un mandato di cattura per insurrezione contro lo Stato dal giudice Gallucci di Roma. Il Seggio, un giovane di 25 anni, studente della facoltà di Filosofia, è un esponente di «Prima linea» e risiede a Sesto San Giovanni. E' amico di Silvana Marelli, una donna di 39 anni, arrestata nel giugno scorso in via Castelfidardo, che ha ricevuto ora una comunicazione giudiziaria per il delitto Saronio.

Nella abitazione della Marelli, fra l'altro, venne trovata anche una carta di identità facente parte dello stock rubato nel comune di Portici. Di queste carte di identità, come è noto, fecero uso noti terroristi appartenenti ai NAP e alle BR, fra i quali Gallinari e Lo Muscio. Carte di identità dello stesso stock di Portici vennero sequestrate anche a Walter Bignami, quando venne arrestato nell'abitazione milanese di Toni Negri. Anche il Seggio era inseguito da un mandato di cattura per banda armata firmato dal giudice Galli.

Infine, per completare le informazioni della giornata, un incredibile telegramma censorio che l'on. Giacomo Mancini ha inviato per redarguire la compagna Marcella Andreoli, giornalista dell'*Avanti!* Il telegramma è stato spedito al direttore del quotidiano Ugo Intini e in esso si esprime il «profondo dissenso per articoli firmati Andreoli relativi alla seconda ondata di arresti». Il parlamentare calabrese, che continua a ritenere candidi agnellini i Piperno e i Negri, ricorda nel suo telegramma di avere già «precedentemente inutilmente» richiamato l'attenzione del direttore dell'*Avanti!*, sugli articoli di Marcella Andreoli.

Sarà bene ricordare, al riguardo, che la compagna Andreoli, alla quale rivolgiamo la nostra solidarietà, è stata oggetto nei giorni scorsi di un intervento più pesante da parte degli «autonomi» padovani, assieme ad altri giornalisti di *Repubblica*, di *Paese sera* e dell'*Unità*. Gli «autonomi», *nipotini* di Toni Negri, non hanno trasmesso telegrammi. Più sbrigativamente essi hanno vomitato le loro consuete, truci minacce: le stesse minacce che hanno preceduto le aggressioni a parecchi docenti padovani e il ferimento del prof. Ventura.

Il governo non sa risolvere la crisi chimica

Per i 15 mila della SIR minaccia di licenziamento

Rimane aperta la prospettiva di liquidazione per le fabbriche di Porto Torres e Cagliari - Il 27 prossimo assemblea dei delegati con il compagno Garavini

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Le notizie che giungono da Milano sul destino della SIR-Rumianca non sono in nessun modo tranquillizzanti. C'è il pericolo che in tempi brevissimi si giunga alla liquidazione della società. Per 15 mila operai e tecnici delle aziende madri di Porto Torres e di Cagliari, e delle aziende esterne di manutenzione e di impiantistica, sarebbe il licenziamento o la cassa integrazione. E questo disastro comporterebbe il fallimento di un gran numero di aziende indotte, sparse per la Sardegna: almeno 60 mila senza lavoro; un colpo durissimo per tutta l'economia isolana.

Continua quindi in tutti gli stabilimenti d'Italia dell'ex gruppo di Rovelli la mobilitazione dei lavoratori. In particolare l'attenzione è viva in Sardegna, dove la SIR-Rumianca ha il maggior numero di stabilimenti e di dipendenti. Una intensa azione capillare tende a rendere coscienti tutti i cittadini della gravità delle manovre in corso. La città di Cagliari, che normalmente non partecipa alle preoccupazioni per la crisi industriale, questa volta ha compreso l'eccezionale gravità della posta in gioco. E' il risultato del lavoro compiuto da centinaia di operai, che, divisi per gruppi, hanno distribuito strada per strada, famiglia per famiglia, nei negozi e nei mercati, un volantino nel quale, in modo semplice e chiaro, si spiega l'intreccio fra chimica e Sardegna, e si prendono in modo esplicito le distanze da Rovelli.

«La chimica — dicono i lavoratori — è stata voluta non dai sardi, ma da Rovelli e dai suoi amici politici. Oggi che Rovelli è stato spazzato via, si tende ad eliminare quello che nel frattempo è diventato un tassello tanto importante dell'economia nazionale quanto decisivo per l'economia isolana».

La mobilitazione degli operai e dei tecnici si intensifica, nonostante il periodo natalizio. Oggi si svolge a Oristano il coordinamento regionale dei sindacati, il 27 si terrà a Cagliari, nel cinema Adriano, un'assemblea generale dei delegati del settore industriale alla presenza del compagno Sergio Garavini; ancora la sera del 27 continuerà la sessione straordinaria del Consiglio regionale; la mattina del 28 alla Fiera campionaria, sempre a Cagliari, una grande assise regionale dei sindaci e di tutti gli eletti sardi per rendere esplicita la adesione delle popolazioni alla lotta dei lavoratori.

Il Partito comunista, fin dall'inizio al centro della mobilitazione, ha indicato nel documento del suo direttivo l'esigenza di una grande lotta di popolo, di un'azione capillare che facesse leva sugli Enti locali e su un salto di qualità della coscienza degli operai e dei tecnici. A questa esigenza risponderà il convegno tenuto a Porto Torres e concluso dal compagno Gianfranco Borghini, della Direzione del PCI, nel quale si era indicata la necessità di una mobilitazione permanente per mettere fine alle manovre contro lo sviluppo della chimica in Sardegna.

Non è escluso che nei prossimi giorni nuove decisioni di lotta debbano essere assunte per impedire che una autentica catastrofe economica si abbatta sull'intera isola.

g. p.

Parla il cantautore «libero» da due giorni

Fabrizio De Andrè: «Tanta paura ma dalla Sardegna non vengo via»

A colloquio con i giornalisti - «Abbiamo sofferto molto freddo» Un mazzo di carte con le scatole dei cerini - L'ipotesi del suicidio

Dal nostro corrispondente

TEMPIO PAUSANIA — Secondo giorno di libertà per Fabrizio De Andrè e Dori Ghezzi. Ieri mattina i due cantanti nella villa della famiglia del cantautore a Portobello, sono apparsi in buona forma e hanno risposto per circa un'ora alle domande dei giornalisti. Per la prima volta la sapiente regia del prof. Giuseppe De Andrè ha dovuto cedere alla voglia di parlare di Fabrizio e Dori. Il padre del cantautore ha gestito infatti la vicenda nel modo voluto dando a tratti l'impressione di volere dettare lui una personale ricostruzione dei fatti. Ed è stato ancora il professore che ha deciso di non informare il signor Carlo Ghezzi della liberazione della figlia, avvenuta, come ormai sappiamo, con 24 ore di anticipo rispetto a quella di Fabrizio. «Mi sono sempre sentito una persona estranea — ha dichiarato Carlo Ghezzi — venivo tenuto all'oscuro di ogni cosa ed anche la liberazione di mia figlia l'ho appresa in ritardo».

Sulla cifra del riscatto si è mantenuto il massimo riserbo. «Personalmente anche in base a quello che mi è stato riferito — esordisce Fabrizio De Andrè — ritengo che la cifra si aggiri intorno ai 300 milioni. Devo dire che nell'ultimo periodo si avvertiva da parte dei banditi la fretta di concludere; *"A noi interessano i soldi di tuo padre"*. Ecco, questa frase ce la ripetevano spesso. Non volevano ammazzarci. *"Lo che potemo fare lo famo"*, diceva uno dei due guardianis.

Come avete passato questi quattro mesi?

«Ci hanno trattato in modo decisamente duro, ma estremamente corretto nei limiti del sequestro. Di questo possiamo essergli grati. Abbiamo sofferto il freddo. Non credevo ci si potesse addormentare coi piedi ghiacciati; invece ci sono riuscito benissimo. Non sapevamo che si potesse resistere sotto una tenda di polietilene, quelle che si usano per le serre, una tenda che via via che passavano i giorni era sempre rappezzata di cerotti. Di notte, quando pioveva, si dormiva un'ora ciascuno, l'altro stava sveglio a detergere la tenda che gocciolava acqua dappertutto. Avevo paura di morire del freddo».

Ci sono mai stati momenti di sconforto?

«Sì, tanti; abbiamo pensato anche di ammazzarci, per un certo periodo il suicidio stava diventando un'idea fissa».

Hai tentato di parlare con i tuoi carcerieri?

«Sì, ma loro non gradivano queste mie iniziative. Uno di loro parlava molto bene l'italiano e conosceva le mie canzoni. Durante l'ora dei pasti ci toglievano il cappuccio; devo dire comunque che i pasti si protraevano per tre o quattro ore. Siamo riusciti anche a fabbricarci con le scatole dei cerini un mazzo di carte per passare il tempo. La radio l'abbiamo sentita qualche volta e trasmetteva solo partite di calcio; giornali niente. Comunque ci tenevano informati degli altri sequestri. Sapevamo che i Casana erano stati liberati, più tardi ci comunicarono anche che la banda che aveva tenuto prigionieri i Casana era stata sgominata... Di conflitti a fuoco non ce ne hanno mai parlato. Negli ultimi giorni — continua ancora Fabrizio De Andrè — *i nostri due guardiani andavano a turno loro stessi agli appuntamenti. Abbiamo pensato che ci fosse una carenza di personale, o che qualcuno si fosse ammalato».*

Riuscite a trovare una giustificazione a questa vostra esperienza?

«Tendenzialmente, come carattere, sono portato a giustificare più che posso. Hanno cercato di farci credere, in maniera magari ingenua, che questi soldi sarebbero serviti a mandare a scuola i loro figli, beh, potrebbe anche essere vero. Forse, essendo sardi, si può capire meglio, più di quanto non possiamo capire noi, che cosa rappresenta il sequestro di persona in Sardegna. In ogni caso è un'isola che fino a ieri era ancora medievale, con un certo disprezzo di quella che può essere la società organizzata in Stato. Ma questo è un discorso lungo...».

Continuerai a vivere in Sardegna?

«Penso proprio di sì. Ora il timone è stato spremuto. Quanto prima riprenderò il mio lavoro nella tenuta agraria. Penso che preparerò qualche nuova canzone. Gli argomenti non dovrebbero mancarmi».

Giovanni Gelsomino

Alfredo Reichlin Direttore
Claudio Petruccioli Condirettore
Bruno Enriotti Direttore responsabile
Editrice S.p.A. «l'Unità»
Tipografia T.E.M.I. Viale Fulvio Testi, 75 20099 Milano
Iscrizione al n. 2099 del Registro del Tribunale di Milano
Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 2099 del 4-1-1996

OLBIA — Fabrizio De Andrè e Dori Ghezzi raccontano la loro drammatica avventura.

I lavoratori di Pallanza costretti ad accentuare la lotta

Natale in fabbrica per la Montefibre

Oggi inizia l'occupazione - Una messa con il vescovo di Novara mons. Del Monte

Dal nostro corrispondente

PALLANZA — Nel pomeriggio di oggi il grande striscione rosso con la scritta «Fabbrica autogestita» che per oltre due settimane ha campeggiato sull'entrata dello stabilimento Montefibre di Pallanza verrà sostituito da quello annunciante l'occupazione della fabbrica. Questa mattina infatti si riunirà il consiglio di fabbrica del complesso chimico per definire gli ultimi preparativi della fermata totale degli impianti, stabilendo nel contempo le iniziative necessarie per mantenere alto il livello di questa lotta

I 2700 operai della Montefibre si apprestano dunque a passare il Natale in fabbrica, a presidio del loro diritto al lavoro minacciato dalle velleità liquidatorie dei dirigenti Montefibre. Questa sera il vescovo di Novara monsignor Del Monte celebrerà nello stabilimento con i lavoratori la messa natalizia e contemporaneamente davanti a tutte le chiese dell'Alto Novarese sarà organizzato un volantinaggio di massa sulla vicenda Montefibre.

Anche ieri si sono svolte in tutta normalità le operazioni per garantire la marcia ai minimi tecnici degli impianti, necessaria per salvaguardarli, in previsione dell'arresto della centrale e dell'avvio della caldaia piccola che dovrà mantenerli riscaldati.

Tutto è dunque pronto per affrontare la terza fase di questa battaglia contro l'arrogante intransigenza della società che vorrebbe smantellare la fabbrica di Pallanza, abbassando drasticamente i livelli occupazionali. Le prime due fasi erano state quelle dell'entrata di tutti i lavoratori senza timbrare i cartellini a partire dal 3 dicembre e dell'autogestione dopo che l'azienda aveva declinato le sue responsabilità.

Il prefetto di Novara, sollecitato innumerevoli volte dal sindacato, dalle istituzioni e dalle forze politiche affinché intervenisse sul problema del rifornimento delle materie prime, necessarie per la fabbrica e per la sicurezza delle strutture produttive, ha fatto sapere che anche l'incontro con i dirigenti della Montefibre è ormai sfumato, in quanto la società non intende recedere dalle sue posizioni.

Sui muri cittadini sono comparsi i manifesti del consiglio di fabbrica Montefibre che richiamano ancora una volta la cittadinanza a stringersi attorno alle proposte del sindacato. Il titolo del manifesto è chiaro: «Vogliono calpestare Verbania». E insieme a Verbania Montedison e Montefibre, con la colpevole complicità del governo, vogliono calpestare la storia di una città, la sua economia, i lavoratori ed il loro sindacato, quel sindacato che ha dimostrato di essere in grado di proiettarsi fuori dai cancelli della fabbrica per abbracciare con la sua iniziativa l'intero territorio.

A Pallanza non è passato il disegno di ristrutturazione selvaggia, da sempre accarezzato dai vertici di Foro Buonaparte. Qui c'è un nucleo combattivo di classe operaia che ha sempre saputo misurarsi sui problemi dell'organizzazione del lavoro, sui problemi del «governo delle forze produttive».

Agganciate a Pallanza, per ragioni produttive, ci sono poi tutte le realtà chimiche delle fibre piemontesi, a partire da Chatillon, Ivrea, Vercelli, Novara e Villadossola. La fermata di Pallanza per responsabilità della chiusura ostinata della Montefibre, determinerà la conseguente fermata del gruppo, con 4500 lavoratori piemontesi fermi.

Intanto la segreteria nazionale della FULC ha rivolto una pesante critica all'operato del governo che, con i ritardi ed i rinvii, sta provocando una drammatica situazione sociale. Il sindacato chimici individua quindi nell'incontro fissato per il 28 dicembre prossimo con il governo «un momento in cui devono essere assunte chiare decisioni operative su SIR, Liquigas e Montefibre».

Marco Travaglini

Due coniugi uccisi da uno scoppio di gas a Ferrara

FERRARA — Uno scaldabagno difettoso ha causato l'altro ieri notte a Ferrara una tragedia domestica. Vittime due anziani coniugi uccisi nel sonno dall'esplosione nell'appartamento saturo di metano.

Lea Vincensi, 76 anni, e Paolo Trevisani, 79, entrambi pensionati, si trovavano da alcune ore nel letto della loro casa al pianterreno di un palazzo in via del Germoglio 25, nell'immediata periferia della città. La drammatica deflagrazione, che avrebbe potuto aver ben più gravi conseguenze se non avessero retto le strutture dell'intero stabile, si è verificata all'una: lo scoppio ha fatto crollare i muri divisori dell'appartamento e ha sepolto l'uomo e la donna sotto un cumulo di macerie, provocando anche un principio d'incendio.

Sono state necessarie oltre 2 ore ai vigili del fuoco e ai militari della Croce rossa per estrarre i due corpi sommersi dal cumulo di detriti. Nel corso dell'operazione due militi sono rimasti intossicati dal gas

Per fortuna, come si è detto, nessuna lesione ai due piani superiori della palazzina.